statistiche report

1926 | 2026 Istat

LIVELLI DI ISTRUZIONE E RITORNI OCCUPAZIONALI | ANNO 2025

Più occupati tra neodiplomati e neolaureati, in calo i NEET

Nel 2025 il tasso di occupazione dei neodiplomati sale al 62,9% (+2,3 punti sul 2024) e quello dei neolaureati al 78,7% (+1,4 punti); si tratta dei 20-34enni, non più inseriti in un percorso di formazione, che hanno conseguito il titolo di studio da almeno un anno e da non più di tre anni.

Il divario Italia-Ue27 nei tassi di occupazione dei neodiplomati e neolaureati continua a ridursi, anche se i valori medi Ue27 restano marcatamente più elevati (77,2% e 87,0% rispettivamente).

La quota di giovani 15-29enni non occupati e non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione (NEET) scende al 13,3% (-1,9 punti rispetto al 2024), riducendo la distanza con l'Europa (2,3 punti dai 4,1 del 2024).

85,3%

Tasso di occupazione dei 25-64enni che hanno conseguito il titolo terziario

89,0% tra gli uomini
e 82,5% tra le donne

8,2%

Quota di giovani 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi

10,1% tra i ragazzi e 6,2% tra le ragazze

45,9%

Tasso di occupazione dei 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi

64,0% tra i 18-24enni con qualifica o diploma

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
contact.istat.it

Il presente Report si basa sui dati della Rilevazione sulle forze di lavoro condotta nel 2025 e diffonde i principali risultati relativi ai livelli di istruzione della popolazione e ai ritorni occupazionali, fornendo una lettura integrata della dinamica dell'offerta e della domanda nel mercato del lavoro.

Nel 2025 la quota di laureati nella popolazione tra i 25 e i 64 anni rimane stabile

Il diploma è generalmente considerato il livello di formazione minimo per una partecipazione al mercato del lavoro con potenziali opportunità di crescita professionale. In Italia, nel 2025, il 44,7% dei 25-64enni ha un titolo di studio secondario superiore[i]; tale quota è leggermente superiore a quella media Ue27 (44,3%), maggiore di quella di Francia (39,9%) e Spagna (23,0%) e inferiore a quella della Germania (50,4%).

Tra il 2024 e il 2025 la quota di chi ha conseguito un titolo di studio terziario rimane invariata in Italia (22,3%) a fronte di una crescita di 0,8[ii] punti nella media Ue27 (36,9%), con conseguente aumento del divario. L'Italia rimane al penultimo posto nella graduatoria dei Paesi (dopo la Romania) con una quota pari a circa la metà di quella di Francia e Spagna (44,9% e 42,4%).

Nel Mezzogiorno la quota della popolazione di 25-64 anni che ha un titolo secondario superiore scende al 40,6% e si attesta al 18,7% quella di chi ha un titolo terziario (47,1% e 23,1% le rispettive quote nel Nord; 46,2% e 26,4% quelle del Centro). Rispetto al 2024 si osserva una sostanziale stabilità nei valori e riduzioni poco significative del divario territoriale dal 2018.

Anche nel 2025, in Italia si conferma la più elevata istruzione delle donne rispetto agli uomini, su valori sostanzialmente invariati rispetto al 2024: il 69,6% delle 25-64enni ha conseguito almeno un diploma o una qualifica (64,3% tra gli uomini) e il 25,9% un titolo terziario (tra gli uomini il 18,6%).

Il vantaggio occupazionale della laurea rispetto al diploma rimane invariato

Tra il 2024 e il 2025 il tasso di occupazione nella classe di età 25-64 anni aumenta di 0,8 punti, sintesi della crescita di +1,1 punti tra chi ha al più il titolo secondario inferiore e di +0,6 punti sia tra coloro che hanno un titolo secondario superiore sia tra quanti hanno conseguito un titolo terziario.

Nel 2025 il tasso di occupazione dei 25-64enni raggiunge l'85,3% tra coloro che possiedono un titolo terziario, un valore superiore di 10,7 punti percentuali a quello registrato tra chi ha un titolo secondario superiore (74,6%) e di 29,2 punti a quello di chi ha conseguito al massimo un titolo secondario inferiore (56,1%). Inoltre il tasso di disoccupazione dei laureati (3,0%) è significativamente più basso rispetto a quello dei diplomati (5,0%) e di coloro che hanno al più un titolo secondario inferiore (8,7%). Si conferma, dunque, il "premio" occupazionale al crescere del grado di istruzione.

LIVELLI DI ISTRUZIONE E RITORNI OCCUPAZIONALI: I NUMERI CHIAVE.

Anni 2023, 2024 e 2025 valori percentuali

Livelli di istruzione della popolazione	2023 - Italia	2024 - Italia	2025 - Italia	2023 - Ue27	2024- Ue27	2025 - Ue27
Quota di 25-64enni con almeno un titolo secondario superiore	65,5	66,7	67,0	79,8	80,5	81,2
Quota di 25-64enni con un titolo terziario	21,6	22,3	22,3	35,1	36,1	36,9
Quota di 25-34enni con un titolo terziario	30,6	31,6	31,1	43,1	44,1	44,8
Giovani 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione	10,5	9,8	8,2	9,6	9,4	9,1
Effetti dell'istruzione sull'occupazione	**2023 - Italia**	**2024 - Italia**	**2025 - Italia**	**2023 - Ue27**	**2024- Ue27**	**2025 - Ue27**
Differenziale nel tasso di occupazione dei 25-64enni con titolo terziario e con titolo secondario superiore	11	10,7	10,7	9,8	9,5	9,6
Quota di 15-29 anni né occupati né in formazione (NEET)	16,1	15,2	13,3	11,3	11,1	11
Tasso di occupazione dei 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi (ELET)	44,4	47,2	45,9	46,9	46,8	46,2
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo secondario superiore da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	59,7	60,6	62,9	78	76,2	77,2
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo terziario da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	75,4	77,3	78,7	87,6	86,7	87

Diminuiscono i divari occupazionali sul territorio e i divari di genere tra i laureati

Il divario tra l'Italia e l'Europa nei tassi di occupazione della popolazione tra i 25 e i 64 anni diminuisce per tutti i livelli di istruzione. Il *gap* con la media Ue27 si attesta a 2,8 punti per i titoli terziari (3,1 punti nel 2024), 3,9 per i titoli secondari superiori (4,3) e 2,9 per quelli inferiori (4,1).

In riduzione anche i divari territoriali, nel Mezzogiorno i tassi di occupazione hanno infatti registrato un incremento più sostenuto rispetto al Nord tra i diplomati e i laureati, proseguendo una tendenza già registrata negli anni precedenti. I differenziali restano tuttavia molto marcati: nel Mezzogiorno i tassi di occupazione sono inferiori di 23,4 punti percentuali per i bassi titoli di studio, di 19,2 punti per i titoli secondari superiori e di 10,2 per i titoli terziari; i tassi di disoccupazione sono invece superiori rispettivamente di 10,5, 6,0 e 2,5 punti.

Le donne sono più istruite ma meno occupate: nel 2025, tra i 25-64enni, il tasso di occupazione delle donne è inferiore di 20,1 punti a quello maschile (60,8% contro 80,9%). I differenziali occupazionali di genere si riducono marcatamente all'aumentare del livello di istruzione: da 33,9 punti per i titoli bassi, a 20,8 punti per i titoli medi, fino a scendere a 6,5 punti per i titoli alti. Rispetto al 2024, le laureate mostrano una maggiore crescita del tasso di occupazione (+0,8 punti contro gli 0,1 degli uomini) con una leggera riduzione dei divari di genere.

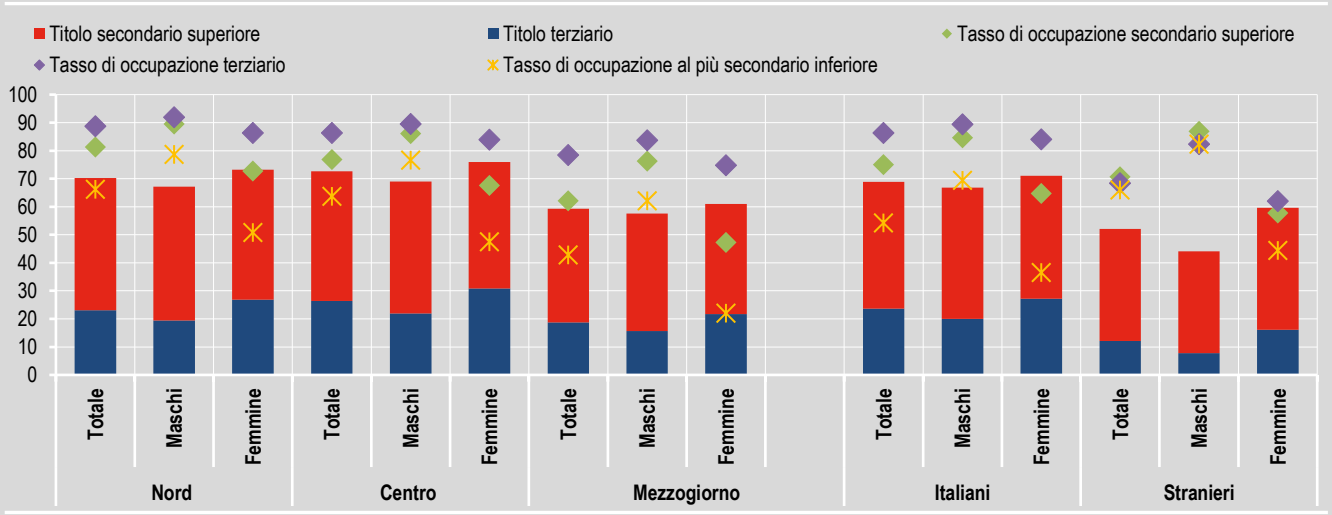
Anche nel confronto con la media Ue27, le donne in Italia presentano uno svantaggio occupazionale che si riduce al crescere del livello di istruzione: nel 2025, tra le donne con basso titolo di studio il tasso di occupazione è inferiore di 9,0 punti a quello medio Ue27 (37,8% contro 46,8%), differenza che scende a 8,6 punti per le diplomate (64,0% contro 72,6%) e a 3,4 punti tra le laureate (82,5% contro 85,9%).

In calo il tasso di occupazione degli stranieri laureati

Nel 2025 il tasso di occupazione cresce sia per gli italiani sia per gli stranieri, indipendentemente dal livello di istruzione e con la sola eccezione degli stranieri laureati; tra questi ultimi il tasso di occupazione scende al 68,4% (-0,6 punti), mentre tra gli italiani sale all'86,3% (+0,6 punti).

Diversamente dai differenziali occupazionali di genere che si riducono all'aumentare del livello di istruzione, il divario occupazionale per cittadinanza aumenta all'aumentare del titolo di studio: è massimo tra i laureati (17,9 punti; +1,2 punti rispetto al 2024), è decisamente più contenuto tra i diplomati, invertendosi a favore degli stranieri tra chi ha bassi titoli di studio. Il tasso di occupazione degli stranieri laureati è inferiore a quello degli stranieri diplomati (68,4% contro 70,7%).

FIGURA 1. POPOLAZIONE DI 25-64 ANNI CON TITOLO DI STUDIO SECONDARIO SUPERIORE E TERZIARIO, TASSO DI OCCUPAZIONE (25-64 ANNI) PER TITOLO DI STUDIO, GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CITTADINANZA. Anno 2025, valori percentuali



Il *part-time* involontario è più diffuso tra le donne poco istruite del Mezzogiorno

Nel 2025 il 14,9% degli occupati tra i 25 e i 64 anni lavora *part-time*; la quota si ferma al 5,5% tra gli uomini e sale al 27,3% tra le donne. Pur potendo rappresentare un importante strumento di flessibilità e conciliazione tra lavoro e famiglia, per quasi la metà delle occupate a orario ridotto (45,7%) si tratta di *part-time* involontario, ossia svolto per mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno, e tale incidenza resta pressoché invariata rispetto al 2024.

La quota di *part-time* involontario diminuisce al crescere del livello di istruzione: tra le occupate *part-time* con basso titolo di studio raggiunge il 52,4% (-0,4 punti rispetto al 2024), tra le diplomate il 45,0% (+0,5) e tra le laureate scende – pur restando elevata – al 39,0% (-0,3 punti).

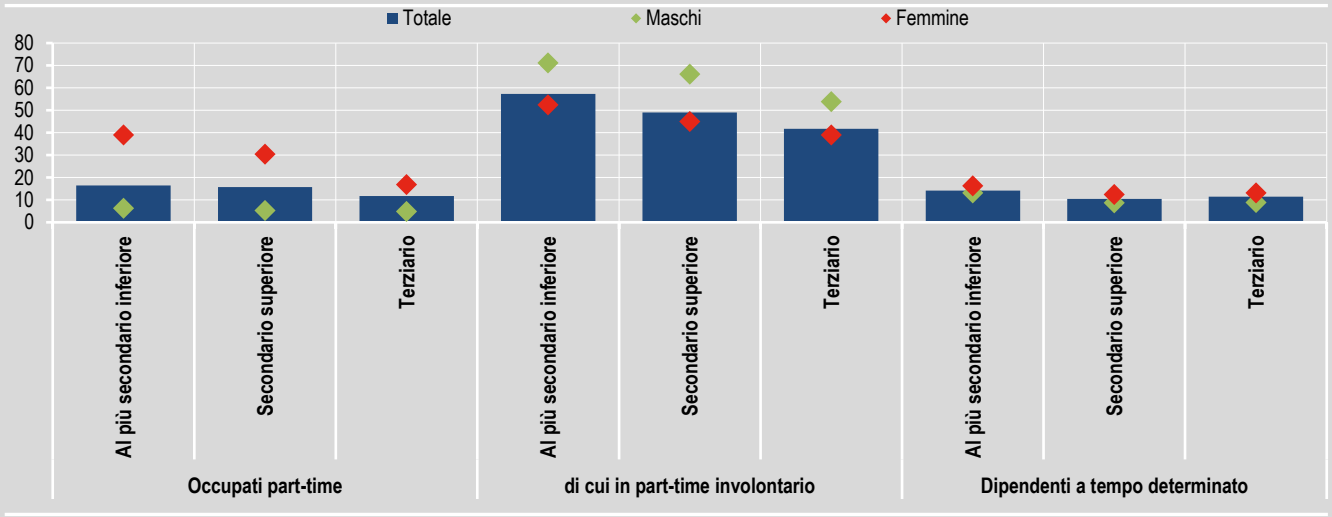
La diffusione del *part-time* involontario femminile varia molto a livello territoriale per tutti i livelli di istruzione: a fronte di una incidenza del *part-time* piuttosto simile, la quota di *part-time* involontario sul totale rappresenta il 37,1% nel Nord, il 49,8% nel Centro, raggiungendo il 62,3% nel Mezzogiorno. Tra le meno istruite i valori salgono rispettivamente al 44,5%, 54,4% e 67,8%.

Diminuisce il lavoro a termine anche tra i giovani soprattutto se mediamente istruiti

Nel 2025 l'11,7% dei lavoratori dipendenti tra i 25 e i 64 anni ha un contratto a termine, quota in diminuzione rispetto al 2024 (12,6%). Tra i 25-34enni l'incidenza raggiunge il 21,8%, nonostante il significativo calo dell'ultimo anno (-2,1 punti) che è stato più marcato tra i titoli di studio medio-alti (-2,5 e -1,9 punti). L'incidenza del lavoro a termine sul totale dei dipendenti giovani è più bassa (19,4%) tra chi ha un titolo secondario superiore, attestandosi invece al 24,6% tra chi ha un basso titolo e al 24,2% tra chi possiede un titolo terziario.

Nel Mezzogiorno la quota di dipendenti a termine è doppia rispetto al Nord (17,8% e 8,5%) e i divari territoriali per titolo di studio, sostanzialmente stabili, raggiungono i valori più elevati tra i dipendenti meno istruiti.

FIGURA 2. OCCUPATI (25-64 ANNI) *PART-TIME*, IN *PART-TIME* INVOLONTARIO E DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO, PER TITOLO DI STUDIO E GENERE. Anno 2025 valori percentuali



Tra i 25-34enni meno di un terzo ha la laurea e meno di una laureata su 5 è STEM

La quota di 25-34enni con un titolo di studio terziario è uno degli indicatori *target* del Quadro strategico per la cooperazione europea relativo al 2030. In Italia, il valore è 31,1% (-0,5 punti rispetto al 2024), ancora molto distante dall'obiettivo europeo fissato al 45%. L'Italia è penultima tra i Paesi europei (dopo la Romania), con una quota decisamente inferiore alla media Ue27 (44,8%, +0,7 punti rispetto al 2024) e molto al di sotto dei valori di Francia (56,0%, +2,6 punti), Spagna (52,5%, -0,1 punti) e Germania (40,9%, +1,0 punti).

Questa distanza trova ragione anche nella limitata disponibilità, in Italia, di corsi terziari di ciclo breve professionalizzanti[iii], erogati dagli Istituti Tecnologici Superiori (ITS Academy), che in altri Paesi europei forniscono una quota importante dei titoli terziari conseguiti: per la classe di età 25-34 anni, in Spagna e Francia questi corsi rappresentano il 29,2% e il 22,5% dei titoli terziari, un decimo (10,4%) nella media dei 25 Paesi europei membri Ocse, il 15,8% nella media dei Paesi Ocse[iv], meno dell'1% in Italia.

La mancata crescita nella quota di 25-34enni in possesso di un titolo di studio terziario ha coinvolto maschi (24,7%, -0,3 punti rispetto al 2024) e femmine (37,8%, -0,7 punti), stranieri (12,5%, -0,9 punti) e italiani (34,0%, -0,4 punti) residenti nel Centro-Nord (34,5% nel Centro e 33,0% nel Nord, -0,6 e -1,5 punti) ma non i residenti nel Mezzogiorno (26,5%, +0,6 punti), determinando una diminuzione del divario territoriale, in particolare tra Nord e Mezzogiorno, a conferma del *trend* di più lungo periodo.

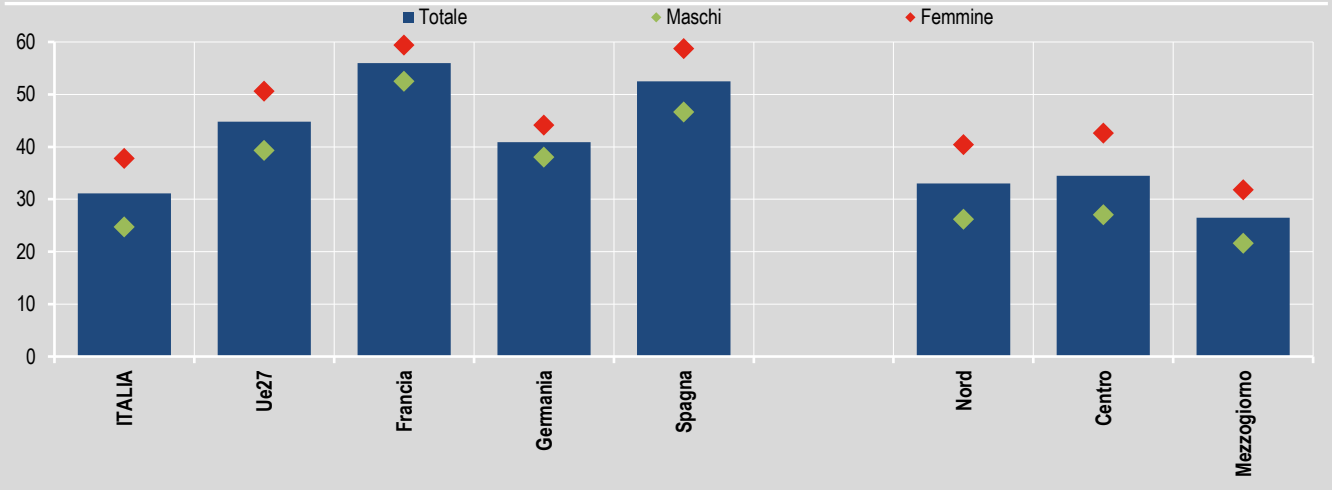
Nel 2025 il 25,2% dei 25-34enni con un titolo terziario ha una laurea nelle aree disciplinari scientifiche e tecnologiche, le cosiddette lauree STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*). La quota raggiunge il 38,2% tra gli uomini (+0,1 punti rispetto al 2024) e soltanto il 16,2% tra le donne (-0,3 punti), evidenziando un marcato divario di genere in lieve crescita nel 2025. La differenza di genere nella quota di laureati in discipline tecnico-scientifiche è massima nel Nord, pari a 26,5 punti, scende a 19,6 punti nel Centro e a 16,2 punti nel Mezzogiorno.

Le ragazze superano più frequentemente dei ragazzi i livelli di istruzione dei genitori

La quota di figli 25-34enni[v] che hanno conseguito un titolo terziario raggiunge il 66,8% nelle famiglie con almeno un genitore laureato (+0,2 punti rispetto al 2024), scende al 41,6% se il titolo massimo conseguito da almeno un genitore è il diploma (-1,1 punti) e al 12,9% quando i genitori possiedono al più un titolo secondario inferiore (valore invariato rispetto al 2024).

Le donne mostrano una maggiore mobilità intergenerazionale nell'istruzione rispetto agli uomini, riuscendo più di frequente a superare i livelli educativi dei genitori: tra i figli di genitori diplomati, è laureata circa la metà delle donne contro meno di un terzo dei maschi; tra i figli con genitori con al più un titolo secondario inferiore, si laurea il 17,5% delle ragazze contro meno di un ragazzo su 10.

FIGURA 3. GIOVANI 25-34ENNI CON TITOLO DI STUDIO TERZIARIO IN ITALIA, NELLA UE27, IN ALCUNI PAESI DELL'UNIONE E NELLE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE, PER GENERE. Anno 2025, valori percentuali



Il tasso di occupazione tra i laureati 25-34enni è molto più basso della media Ue27

Nel 2025 in Italia, il tasso di occupazione dei 25-34enni con titolo terziario è 74,0% (-0,5 punti rispetto al 2024), un valore inferiore di ben 12,5 punti a quello medio Ue27 (86,5%).

Sul forte divario Italia-Ue27 nel tasso di occupazione dei 25-34enni laureati incide la classe di età 25-29 anni (20,7 punti in meno); in Italia tale fascia d'età comprende una quota non trascurabile di giovani ancora impegnati nel processo di formazione terziaria che, rispetto ai coetanei di molti altri Paesi europei, combinano meno frequentemente studio e lavoro.

…il *gap* si riduce tra i 30-34enni ma il tasso è inferiore a quello degli adulti laureati

Il divario Italia-Ue27 nei tassi di occupazione dei laureati scende a 4,3 punti tra i 30-34enni. Tuttavia, nel nostro Paese il tasso di occupazione dei laureati 30-34enni, pari all'85,3%, resta inferiore a quello della popolazione adulta (89,5% tra i 35-64enni); nella media Ue27 è invece superiore (89,6% rispetto a 88,7%).

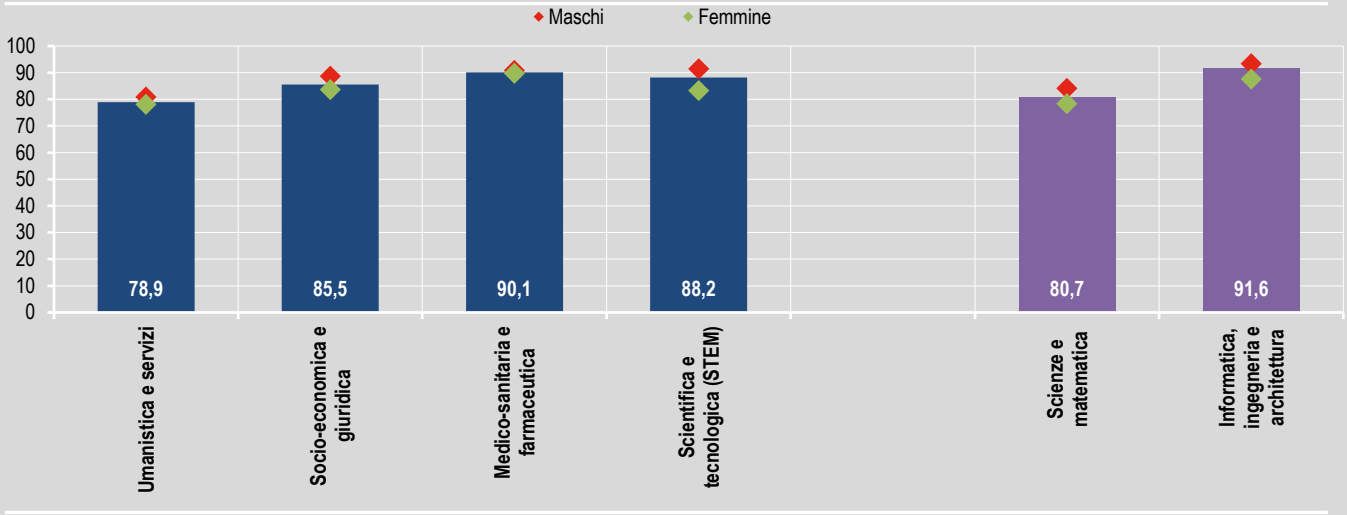
Il divario generazionale a sfavore dei giovani laureati è dovuto prevalentemente al Mezzogiorno, dove il tasso di occupazione dei 30-34enni laureati è molto inferiore a quello degli adulti (73,7% e 86,1% rispettivamente) e, in misura meno marcata, al Centro (86,1% contro 90,2%); nel Nord, invece, i tassi di occupazione dei 30-34enni salgono a 91,7%, valore di poco superiore di quello dei più adulti (91,1% tra i 35-64enni). Questi risultati pongono in luce anche le forti differenze territoriali tra i giovani: 18 punti la distanza nei tassi di occupazione dei 30-34enni tra Nord e Mezzogiorno (5 punti nella popolazione adulta) e 5,6 punti tra Nord e Centro (0,9 punti tra i 35-64enni).

L'indirizzo di studio universitario incide fortemente sui tassi di occupazione

I tassi di occupazione variano significativamente a seconda dell'indirizzo di studio universitario: nel 2025, tra i 30-34enni il tasso di occupazione si attesta al 78,9% per i laureati nell'area umanistica e dei servizi (+1,0 punti rispetto al 2024), all'85,5% in quella socio-economica e giuridica (-0,2 punti), all'88,2% nelle discipline STEM (-0,7 punti rispetto al 2024) e tocca il valore più elevato nell'area medico-sanitaria e farmaceutica (90,1%, +1,5 punti).

I divari occupazionali di genere sono minimi, ma sempre a favore degli uomini, anche nelle discipline a prevalenza femminile, quali le lauree umanistiche (2,8 punti, 78,1% e 80,9% i rispettivi tassi) e quelle medico-sanitarie (1 punto, 89,7% e 90,8%). Lo svantaggio femminile è invece maggiore nelle discipline socio-economiche e giuridiche (5,1 punti, 83,6% e 88,7% i rispettivi tassi) e massimo nelle lauree STEM (8,1 punti, 83,3% e 91,4%), sebbene offrano elevate opportunità di occupazione per entrambi i generi.

FIGURA 4. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI LAUREATI DI 30-34 ANNI PER AREA DISCIPLINARE E GENERE. Anno 2025, valori percentuali



Cresce l'occupazione tra neodiplomati e neolaureati e diminuisce il *gap* con l'Ue27

Tra gli obiettivi europei 2020, vi era il raggiungimento di un valore europeo del tasso di occupazione pari all'82% tra i neodiplomati e i neolaureati (20-34enni non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione e che hanno conseguito un titolo di studio secondario superiore o terziario da almeno un anno e non più di tre anni).

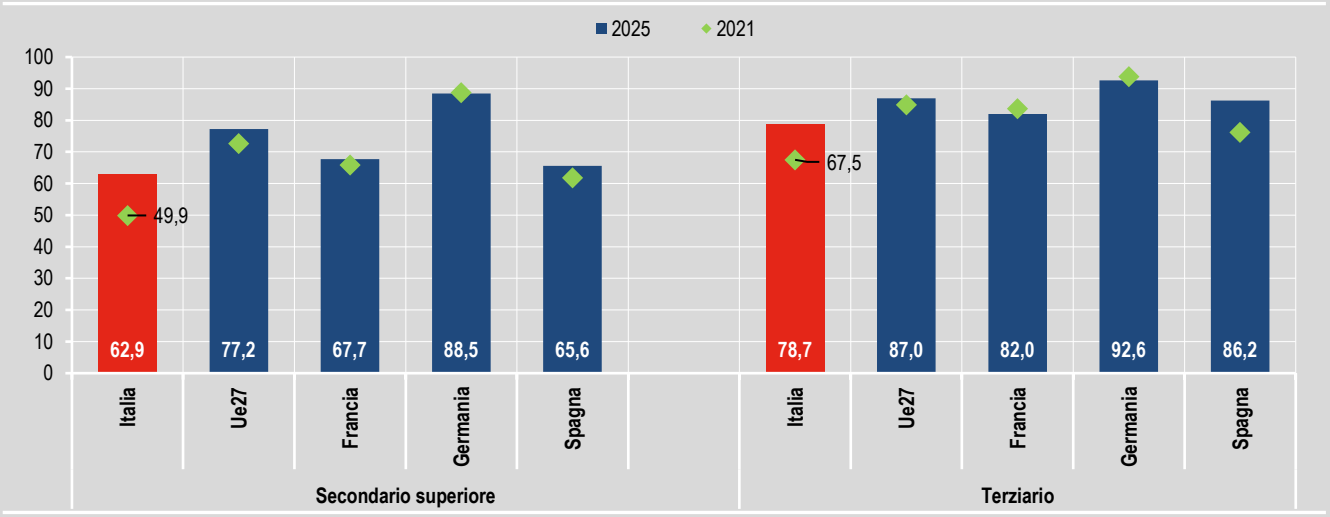
In Italia, nel 2025, il tasso di occupazione dei neodiplomati si attesta al 62,9%, con un incremento di 2,3 punti rispetto al 2024 (+12,6 punti rispetto al 2018). Tra i neolaureati il tasso di occupazione raggiunge il 78,7%, in aumento di 1,4 punti in un anno (+15,8 punti dal 2018). Nel 2025 il tasso di disoccupazione scende a 21,0% tra i neodiplomati (-0,3 punti) e a 10,0% tra i neolaureati (-0,9 punti), con un calo particolarmente rilevante rispetto al 2018 (-11,1 e -10,7 punti rispettivamente).

L'importante crescita occupazionale di lungo periodo dei neodiplomati e neolaureati è diffusa territorialmente, ma con diversa intensità. Malgrado l'aumento del divario territoriale nell'ultimo anno, nel Mezzogiorno il tasso di occupazione dei neodiplomati è passato dal 32,3% del 2018 al 47,0% (+14,7 punti) e quello dei neolaureati dal 41,2% al 62,4% (+21,2 punti), determinando una riduzione del divario Nord-Mezzogiorno nella transizione scuola-lavoro, che resta tuttavia ancora molto ampio (27,6 punti per i neodiplomati e 26,6 punti per i neolaureati rispetto al Nord).

L'aumento nel 2025 dei tassi di occupazione dei neodiplomati e neolaureati è stato di entità simile tra uomini e donne e i divari di genere continuano a rimanere sostanzialmente invariati a svantaggio delle donne: tra i neodiplomati, il tasso di occupazione maschile è pari al 66,5% e quello femminile al 56,9% (9,6 punti di differenza) e il tasso di disoccupazione rispettivamente a 19,9% e a 23,0%; tra i neolaureati il tasso di occupazione è dell'81,3% per gli uomini e del 76,9% per le donne, quello di disoccupazione del 9,6% e del 10,3%.

Nella media Ue27 i tassi di occupazione dei neodiplomati e dei neolaureati sono marcatamente più elevati (77,2% e 87,0%) e quelli di disoccupazione più bassi (12,8% e 7,8%). Nel 2025, l'incremento registrato in Italia nel tasso di occupazione dei neodiplomati e neolaureati (+2,3 e +1,4 punti) è stato superiore a quello medio Ue27 (+1,0 e +0,3 punti). La distanza con l'Europa si sta dunque riducendo, confermando la tendenza degli ultimi anni, ma rimane molto marcata e colloca l'Italia in penultima posizione per occupabilità dei giovani sia neodiplomati sia neolaureati: dal 2021 le differenze Italia-Ue27 nei tassi di occupazione si sono ridotte da 22,8 a 14,3 punti per i neodiplomati e da 17,4 a 8,3 punti per i neolaureati.

FIGURA 5. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI 20-34ENNI CON TITOLO DI STUDIO SECONDARIO SUPERIORE E TERZIARIO, CONSEGUITO 1-3 ANNI PRIMA E NON PIÙ IN ISTRUZIONE, IN ITALIA, NELLA UE27 E NEI PIÙ GRANDI PAESI UE. Anno 2021 e 2025, valori percentuali



Il calo degli ELET riduce gli ampi divari territoriali

Una delle priorità dell'Unione europea in materia di istruzione e formazione è la riduzione dell'abbandono scolastico prima del completamento del percorso secondario superiore, fenomeno che può avere significative ripercussioni sulla vita dei giovani e su tutta la società. A livello europeo si utilizza come indicatore di monitoraggio la quota di 18-24enni che, in possesso al più di un titolo secondario inferiore, sono fuori dal sistema di istruzione e formazione (*Early Leavers from Education and Training,* ELET).

In Italia, nel 2025, la quota di ELET tra i 18-24enni si attesta all'8,2% (-1,6 punti rispetto al 2024), collocandosi al di sotto del valore medio Ue27 (9,1%). Il fenomeno è in progressiva riduzione e l'Italia ha ormai superato l'obiettivo europeo per il 2030, fissato a una quota inferiore al 9%. Permangono tuttavia forti disuguaglianze di genere, cittadinanza, territoriali e per livello di istruzione della famiglia di origine.

Il tasso di abbandono precoce è più frequente tra i ragazzi (10,1%, -2,1 punti sul 2024) rispetto alle ragazze (6,2%, -0,9 punti); tra i giovani con cittadinanza straniera è circa quattro volte quello degli italiani (26,2% contro 6,7%), anche se varia molto a seconda dell'età di arrivo in Italia: dal 15,3% per chi è arrivato entro i primi nove anni di vita al 44,1% per chi è entrato nel Paese tra i 16 e i 24 anni. A livello territoriale, l'abbandono precoce degli studi riguarda il 10,1% dei 18-24enni nel Mezzogiorno, il 6,9% e il 7,7% al Nord e al Centro; nel 2025, il calo degli ELET, più marcato nel Mezzogiorno (-2,3 punti, -1,5 e -0,3 punti nel Nord e nel Centro, rispetto al 2024), conferma il *trend* osservato rispetto al 2018 (-8,6 punti, -5,1 e -2,7 punti nel Nord e nel Centro) riducendo i divari territoriali. Infine, il fenomeno è fortemente associato al livello di istruzione dei genitori, interessando circa un quinto (20,7%) dei giovani 18-24enni con genitori con al più la licenza media, solo il 3,9% e l'1,1% tra quanti hanno, rispettivamente, almeno un genitore diplomato o laureato.

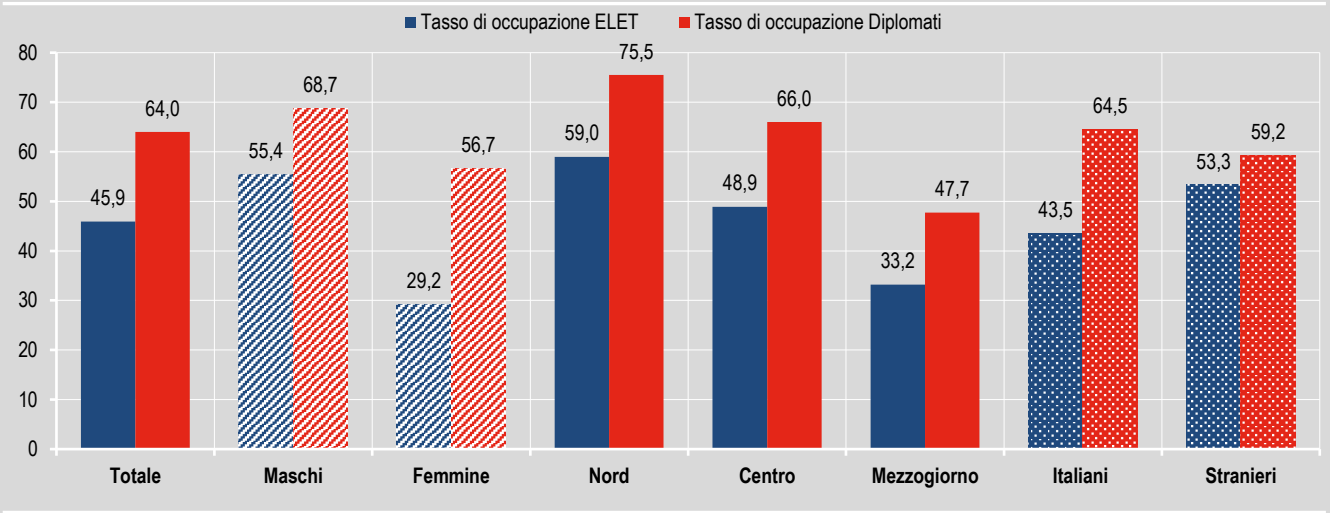
Lavora meno della metà degli ELET e il 64% dei coetanei con qualifica o diploma

Nel 2025 il tasso di occupazione degli ELET scende al 45,9%, in calo di 1,3 punti rispetto al 2024. Nonostante i segnali di miglioramento di più lungo periodo (+12,3 punti rispetto al 2018), le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro rimangono evidenti: il tasso di occupazione degli ELET è di 18,1 punti inferiore a quello dei 18-24enni usciti dagli studi dopo aver conseguito una qualifica o un diploma (64,0%).

Il valore è prossimo al tasso di occupazione medio Ue27 (46,2%); resta invece significativamente più elevata del valore europeo la quota di ELET che vorrebbe lavorare[vi] (+7,0 punti, 37,8% e 30,8% le rispettive quote).

Il divario di genere nei tassi di occupazione degli ELET è molto forte (29,2% e 55,4% i tassi di occupazione delle ragazze e dei ragazzi) e in aumento di 1 punto rispetto al 2024 (+11,9 punti rispetto al 2018). Il tasso di occupazione degli ELET con cittadinanza straniera (53,3%) è di 9,8 punti superiore a quello degli italiani (43,5%); tra i primi è tuttavia più marcato il calo rispetto al 2024 (-3,9 contro -1,2 punti). Infine, il tasso di occupazione degli ELET sale dal 33,2% nel Mezzogiorno, al 48,9% nel Centro e al 59,0% nel Nord, registrando una riduzione del *gap* territoriale.

FIGURA 6. TASSI DI OCCUPAZIONE DEI 18-24ENNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE/FORMAZIONE (ELET E DIPLOMATI) PER GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CITTADINANZA. Anno 2025, valori percentuali



NEET in calo, la distanza con la media Ue27 continua a ridursi

Tra i giovani di 15-29 anni, in Italia, coloro che non sono più inseriti in un percorso scolastico/formativo e non sono impegnati in un'attività lavorativa – i cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*)[vii] – sono il 13,3%, in diminuzione di 1,9 punti rispetto al 2024; il calo più marcato si registra nel Mezzogiorno (-3,1 punti). Dal 2021 il fenomeno si è ridotto sensibilmente accorciando la distanza con l'Europa: il divario scende da 10 punti nel 2021 a 2,3 punti nel 2025 (11,0% il valore medio Ue27). Il valore italiano è ormai prossimo a quello francese (12,7%), ma ancora superiore a quello spagnolo (11,5%) e tedesco (9,5%).

I NEET costituiscono un insieme molto eterogeneo per livello di istruzione: il 34,1% ha al più un titolo secondario inferiore, il 54,1% è diplomato e l'11,8% ha un titolo terziario. Si tratta soprattutto di ragazzi tra i 25 e il 29 anni (il 50,8% dei NEET) e il fenomeno è particolarmente diffuso tra le donne, soprattutto se madri, tra gli stranieri e i residenti nel Mezzogiorno.

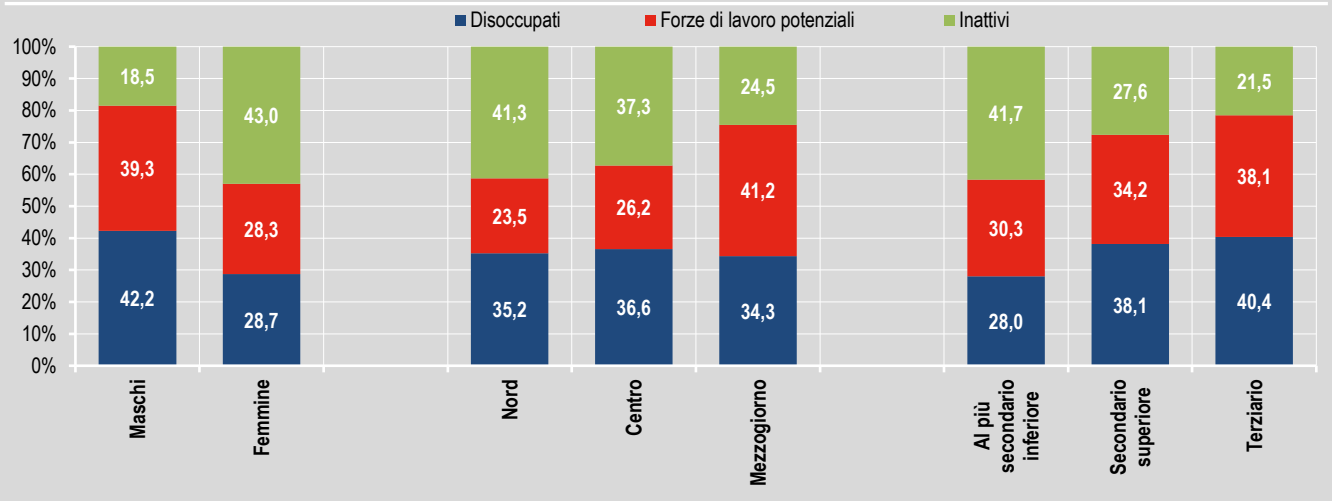
Oltre 1/3 dei NEET è disoccupato, cala la quota di chi cerca da almeno un anno

Nel 2025, il 35,0% dei NEET è disoccupato (quota in leggero aumento rispetto al 2024, +1,4 punti) e il 33,3% (+0,8 punti) fa parte delle forze di lavoro potenziali[viii]; soltanto il restante 31,7% rientra tra gli inattivi che non cercano un impiego e non sono disponibili a lavorare (-2,2 punti rispetto al 2024).

I ragazzi si collocano, più frequentemente delle ragazze, tra i disoccupati e meno spesso tra quanti non cercano e non sono disponibili. Quanto al ruolo dell'istruzione, chi possiede un titolo più alto è meno incline a rinunciare alla ricerca o a dichiararsi non disponibile a lavorare; in particolare, tra le donne la mancanza di interesse per il lavoro diminuisce all'aumentare del livello di istruzione. Nel Mezzogiorno, il 75,5% dei NEET (58,7% nel Nord e 62,7% nel Centro) si dichiara interessato al lavoro (rientrando tra i disoccupati o le forze di lavoro potenziali), confermando le minori opportunità lavorative che caratterizzano quest'area del Paese.

Nel 2025, tra i NEET disoccupati il 40,3% è alla ricerca attiva di lavoro da almeno 12 mesi, quota in diminuzione di 1,1 punti rispetto al 2024 e di 12,1 punti rispetto al 2018. Nelle regioni meridionali questa componente rappresenta il 48,5% dei NEET disoccupati, mentre nel Nord e nel Centro le quote sono significativamente inferiori (29,0% nel Nord e 35,8% nel Centro). Questo sottogruppo è il più esposto a transitare nell'area dell'inattività, poiché il protrarsi della ricerca di un'occupazione aumenta il rischio di scoraggiamento e il conseguente allontanamento dal mercato del lavoro.

FIGURA 7. NEET DI 15-29 ANNI DISOCCUPATI E INATTIVI PER TIPO DI INATTIVITÀ, GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO. Anno 2025, composizioni percentuali



Glossario

Disoccupati (o in cerca di occupazione): le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

ELET – *Early leavers from education and training*: giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato studio e formazione con al massimo un titolo di studio secondario inferiore (nella Classificazione internazionale sui livelli di istruzione corrisponde ai livelli 0-2 della ISCED2011).

Forze lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Forze lavoro potenziali: gli inattivi (vedi definizione) tra 15 e 74 anni che presentano almeno una delle seguenti caratteristiche:

– non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista;
– hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma non sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista.

Inattivi (o non forze di lavoro): comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

NEET – *Not in Education, Employment or Training*: giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione.

Occupati: comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti;
- sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (*part-time* verticale, recupero ore, ecc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro;
- sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza;
- sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi);
- sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi.

Ripartizioni geografiche: Nord: Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna. Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio. Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età e l'insieme di occupati e disoccupati (la cui somma costituisce le forze di lavoro) della stessa classe di età.

Tasso di inattività: rapporto percentuale tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro in una determinata classe di età e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Tasso di mancata partecipazione: rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione più gli inattivi subito disponibili a lavorare (parte delle forze di lavoro potenziali) e le corrispondenti forze di lavoro più gli inattivi subito disponibili a lavorare.

Titolo di studio al più secondario inferiore: comprende i titoli di istruzione fino alla scuola secondaria inferiore (diploma di scuola secondaria di I grado). Sono inclusi in questo gruppo anche coloro che, in possesso del diploma di scuola secondaria di I grado, hanno conseguito una qualifica professionale regionale di primo livello con durata inferiore ai due anni (o superiore ai due anni quando conseguita dal 2014).

Titolo di studio secondario superiore: comprende i titoli di istruzione secondaria superiore e post secondaria non terziaria. Per il sistema di istruzione italiano sono i seguenti (alcuni non più a regime): diploma di qualifica professionale

di scuola secondaria superiore di 2-3 anni, diploma di maturità/diploma di istruzione secondaria superiore (di II grado) che permette l'iscrizione all'Università; attestato IeFP di qualifica professionale (operatore)/diploma professionale IeFP di tecnico; qualifica professionale regionale di primo livello con durata di almeno due anni (conseguita prima del 2014); qualifica professionale regionale post qualifica/post diploma di durata uguale o superiore alle 600 ore; certificato di specializzazione tecnica superiore (IFTS).

Titolo di studio terziario: comprende i titoli Universitari, Accademici (AFAM), i Diplomi ITS e ITS Academy, altri titoli terziari non universitari. Sono inclusi i titoli post-laurea o post-AFAM.

Nota metodologica

La rilevazione sulle forze di lavoro è una indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie, il cui obiettivo primario è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro, occupati e disoccupati.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici alle definizioni delle variabili e degli indicatori, sono armonizzate a livello europeo, coerentemente con gli standard internazionali definiti dall'ILO. La rilevazione è regolata da specifici atti del Consiglio della Commissione europea, il principale dei quali è il Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio, che si applica dal 1° gennaio 2021 (per approfondimenti sul regolamento quadro e gli atti delegati e di esecuzione, si veda https://www.istat.it/it/archivio/253081).

L'indagine è inserita nel Piano Statistico Nazionale (edizione in vigore: Psn 2017-2019. Aggiornamento 2019) pubblicato sul S.O. n. 8 alla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 35 del 11 febbraio 2021.

La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Dalla popolazione di riferimento sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze: ospizi, brefotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone legate o meno da vincoli di parentela o affettivi, dimoranti abitualmente nella stessa abitazione e che condividono il reddito (contribuendo al reddito e/o beneficiandone) e/o le spese familiari. L'unità di analisi nel presente report è l'individuo.

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente Comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio.

Tutti i Comuni con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione con probabilità pari a uno. I Comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un Comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun Comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie.

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, cioè le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre.

L'intervista alla famiglia viene effettuata mediante tecnica mista Capi (*Computer assisted personal interview*) e Cati (*Computer assisted telephone interview*). La prima intervista a ciascuna famiglia viene condotta con tecnica Capi, le interviste successive vengono condotte con tecnica Cati (ad eccezione delle famiglie senza telefono o con capofamiglia straniero). Nella maggior parte dei casi l'intervista viene condotta nella settimana successiva a quella di riferimento e solo raramente entro le tre settimane successive.

Ulteriori informazioni sulla Rilevazione sulle forze di lavoro e il questionario utilizzato per la raccolta dei dati sono disponibili al seguente link: http://www.istat.it/it/archivio/8263

La precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV). A partire da questi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è 1,96.

Nel Prospetto A, per alcuni degli indicatori presenti in questo report, sono riportate le stime puntuali e gli errori relativi ad esse associati.

PROSPETTO A. ERRORI RELATIVI DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI. Anno 2025

	Stima puntuale	Errore relativo (CV)
Popolazione 25-64 anni con almeno un titolo di studio secondario superiore (valore percentuale)	67,0	0,00155
Giovani 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (valore percentuale)	8,2	0,02200
Giovani di 25-34 anni con titolo di studio terziario (valore percentuale)	31,1	0,00774
Tasso di occupazione dei 18-24enni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (valore percentuale)	45,9	0,02560
Tasso di occupazione dei 30-34enni con un titolo terziario (valore percentuale)	85,3	0,00559
Giovani 15-29enni né in istruzione/formazione né occupati (valore percentuale)	13,3	0,01113
Tasso di occupazione dei giovani 20-34enni non più in istruzione e formazione che hanno conseguito il titolo secondario superiore o terziario da 1 a 3 anni prima (valore percentuale)	71,8	0,00902

Attraverso semplici calcoli, è possibile ricavare gli intervalli di confidenza con livello di fiducia pari al 95% (=0,05). Tali intervalli comprendono pertanto i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95. Nel Prospetto B sono illustrati i calcoli per la costruzione dell'intervallo di confidenza degli indicatori percentuali.

PROSPETTO B. CALCOLO ESEMPLIFICATIVO DELL'INTERVALLO DI CONFIDENZA. Anno 2025

	Giovani 15-29enni né in istruzione/formazione né occupati (%)	**Giovani di 25-34 anni con titolo di studio terziario** (%)
Stima puntuale:	13,3	31,1
Errore relativo (CV)	0,01113	0,00774
Stima intervallare	(13,3 x 0,01113) x 1,96 = 0,29	(31,1 x 0,00774) x 1,96 = 0,47
Semi ampiezza dell'intervallo:		
Limite inferiore dell'intervallo di confidenza:	13,3 - 0,29 = 13,0	31,1 - 0,47 = 30,6
Limite superiore dell'intervallo di confidenza:	13,3 + 0,29 = 13,6	31,1 + 0,47 = 31,6

Diffusione dei risultati e dettaglio territoriale

Per dettagli su confronti tra i Paesi europei si veda il Database Eurostat 'Education and training outcomes" disponibile al link Statistics | Eurostat

I microdati ad uso pubblico sono disponibili al link https://www.istat.it/it/archivio/127792

Ricercatori e studiosi possono inoltre accedere al Laboratorio di Analisi dei Dati Elementari (ADELE) per effettuare le proprie analisi statistiche sui microdati della Rilevazione sulle forze di lavoro, nel rispetto delle norme sulla riservatezza dei dati personali.

Il massimo dettaglio territoriale di dominio di stima è quello a livello regionale.

NOTE

[i] Per una descrizione dettagliata del titolo di studio secondario superiore e titolo di studio terziario consultare il Glossario. In questo report, per ragioni di semplificazione della comunicazione, i due termini sono ricorrentemente sostituiti con la più approssimata terminologia “diploma” e “laurea” e i rispettivi possessori definiti “diplomati” e "laureati”.

[ii] Quando si parla di “punti” si fa riferimento alla differenza assoluta tra due valori percentuali.

[iii] Titoli corrispondenti al livello 5 della Classificazione Internazionale dei titoli di studio (ISCED2011).

[iv] Dato relativo al 2024. C.f.r. http://stats.oecd.org/

[v] Nella classe di età 25-34 anni, chi ha intrapreso un percorso terziario può non aver ancora conseguito un titolo. Tuttavia, i risultati non si discostano significativamente da quanto rilevato nella classe di età 30-34 anni.

[vi] La quota di ELET che vorrebbero lavorare è un indicatore presente nel database EUROSTAT e misura la volontà di lavorare indipendentemente dalla ricerca o meno di lavoro e dalla immediata disponibilità https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/EDAT_LFSE_15/

[vii] I NEETs presentano un concreto rischio di esclusione dal mercato del lavoro, che aumenta al creescere del tempo trascorso in tale condizione. L’attenzione a questo collettivo di giovani è molto alta a livello europeo e i contorni del fenomeno, le forti criticità e le possibili azioni di intervento sono oggetto di raccomandazione da parte del Consiglio dell’Unione europea (COM(2020) 277).

[viii] Le forze di lavoro potenziali comprendono le persone classificate come inattive alle quali manca uno soltanto dei due requisiti per essere classificate come disoccupate, ovvero l’avere cercato attivamente un lavoro nelle ultime quattro settimane o l’essere disponibili a intraprenderlo immediatamente.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Raffaella Cascioli
06 4673 2885
racascio@istat.it

Elisabetta Prantera
06 4673 2106
elisabetta.prantera@istat.it